

## LE ELEZIONI IN ITALIA

di ALDO DI VIRGILIO

### POLITICA DELLE ALLEANZE, BIPOLARIZZAZIONE, FRAMMENTAZIONE: LE TRE PAROLE CHIAVE DELLE ELEZIONI REGIONALI DEL 16 APRILE 2000

La legge n° 120/1999, come è noto, ha modificato il calendario elettorale, accorpando in un'unica tornata tutte le elezioni dell'anno. La nuova normativa non investe le regioni a statuto speciale, né il calendario delle consultazioni referendarie, e dunque non riesce a condensare in una sola data *tutte* le consultazioni dell'anno. Differenza però la consistenza e la rilevanza degli appuntamenti elettorali dell'anno, con evidenti conseguenze sul "peso" delle uscite semestrali di «Elezioni in Italia» (si vedano i nn. 42 e 43 dei *Quaderni*, che presentano gli avvenimenti elettorali del 1999). Per questa ragione, «Elezioni in Italia» assumerà da questo numero un carattere più "tipologico" che cronologico. In questa nuova articolazione, la rubrica fin qui destinata alle elezioni del 1° semestre dell'anno (rubrica pubblicata di solito nel secondo fascicolo dell'annata) presenterà la consultazione elettorale più rilevante dell'anno (in questo caso le elezioni regionali del 16 aprile 2000); l'altra renderà invece conto degli altri eventi elettorali dello stesso anno.

Le elezioni regionali del 16 aprile 2000 presentano un esito piuttosto atipico. Il voto ha fatto emergere un vincitore indiscusso – il centro-destra – che ha conseguito un successo misurabile in termini di numero di governi regionali conquistati, di computo complessivo dei voti validi ottenuti, di esito della sfida *nazionale* fra i principali schieramenti. Tale successo – che ha prodotto significative e immediate conseguenze *politiche*, in primo luogo le dimissioni del governo D'Alema - si è prodotto nel quadro di una sostanziale stabilità degli allineamenti elettorali aggregati, ossia con variazioni assai modeste nei rapporti di forza elettorali tra "aree" politiche.

L'arcano di tale paradosso va ricercato nei tre elementi indicati nel titolo di questa rubrica. Ancora una volta la struttura dell'offerta - e quindi la strategia coalizionale - è apparsa determinante ai fini dell'esito del voto. Com'era accaduto alle regionali del 1995 e alle elezioni politiche del 1996, a fare la differenza è stata soprattutto l'evoluzione della *politica delle alleanze*. Più specificamente, e in secondo luogo, ad avere rilevanza è stato un particolare tratto del profilo dell'offerta: l'affermazione di coalizioni *catch-all* e, quindi, di una dinamica competitiva imperniata su due cartelli e su una configurazione marcatamente bipolare. Un'importante conseguenza del quadro definito dalle due evidenze appena indicate è la conferma della *frammentazione* partitica quale componente ineliminabile del sistema e conseguenza di leggi elettorali (oltreché, evidentemente, di altri meccanismi istituzionali) incapaci a porvi freno.

### *La struttura dell'offerta: una variabile decisiva*

Anche in occasione delle regionali 2000 il risultato elettorale è dunque spiegato anzitutto dalla struttura dell'offerta elettorale, e più specificamente dalla composizione dei cartelli elettorali.

Rispetto alle precedenti elezioni regionali e alle politiche del 1996, la struttura dell'offerta (e della competizione) coalizionale si è caratterizzata per due tratti salienti: 1) un carattere compiutamente bipolare e 2) un elevato livello di frammentazione infracoalizionale. Si tratta delle facce di una stessa medaglia. Il bipolarismo coalizionale si spiega infatti con l'inconsistenza elettorale dei terzi cartelli (misurata dall'insuccesso della Lista Pannella-Bonino, principale terza forza della contesa), ma soprattutto, a monte di tale evidenza, con il formarsi di coalizioni assai ampie, comprendenti tendenzialmente tutti gli attori dell'area.

Confermando la tradizionale nazionalizzazione del voto regionale e secondo le consuetudini indotte dai sistemi misti adottati negli anni novanta, il processo decisionale si è svolto nelle sue parti salienti, per entrambi gli schieramenti, a livello centrale. Il centro-destra, in particolare, ha utilizzato la scadenza regionale per ridisegnare la propria strategia coalizionale nazionale in vista delle elezioni politiche del 2001. Ne è nato, a seguito dell'accordo Polo-Lega e malgrado il fallimento dell'intesa Polo-radicali, un cartello elettorale più ampio del Polo per le libertà del 1996, denominato Casa delle libertà. Il riavvicinamento tra i partiti di governo e Rifondazione comunista non ha invece trovato alcuna formalizzazione in sede nazionale ed è stato presentato come una somma di «intese programmatiche locali», anche perché in 5 regioni (sulle undici controllate dal centro-sinistra alla vigilia delle elezioni) la collaborazione di governo fra Ulivo e PRC aveva resistito allo «strappo» di Bertinotti e alla caduta del governo Prodi.

Il *who's who* dei cartelli elettorali segnala, nel caso del centro-sinistra (TAB. 1), la presenza in tutte le regioni delle sigle dell'eptapartito di governo (DS, Democratici, PPI, UDEUR, RI, Verdi, CI), alle quali si aggiungono le liste dello SDI

(in 4 regioni alleato con il PRI) e del PRC. Di questi partiti tre (DS, Democratici e Verdi) sono presenti in tutte le regioni (ad eccezione di Lombardia e Veneto) con liste e simboli propri; le altre forze di governo danno invece vita a cartelli di varia composizione, in particolare nelle regioni del Nord e del Centro, aree, evidentemente, di loro minore consistenza organizzativa.

Sul fronte opposto (TAB. 2), al nucleo duro costituito dalle tre componenti storiche del Polo (FI, AN e CCD), presenti con proprie liste provinciali in tutte le regioni, si aggiungono «nuovi» alleati quali i CDU (le cui liste hanno anch'esse diffusione nazionale) e la Lega. Con una diffusione a macchia di leopardo, e una presenza a volte più consistente di quella leghista per numero di regioni, alle liste regionali di centro-destra si collegavano inoltre altre eteroclitiche formazioni, quattro delle quali – il PDC rifondato da Piccoli e Lattanzio nel Lazio e in Campania; i socialisti craxiani di De Michelis nel Molise e in Calabria; la lista Liberal Sgarbi in Calabria; la Lista Castellaneta in Liguria - conquistano seggi.

### *Il formarsi di coalizioni catch-all*

L'esito era tutt'altro che scontato. Alle elezioni europee del giugno 1999, nelle 15 regioni a statuto ordinario, i principali attori politici esterni ai poli (PRC e MSFT; Lega Nord e Lista Bonino; neo-centristi del Trifoglio) avevano infatti un peso elettorale superiore al 20% dei voti validi e a tre mesi dal voto erano ancora «non allineati». Il loro repentino allineamento ha costituito sia una risposta agli incentivi della legge elettorale regionale, sia il risultato dei processi di apprendimento maturati nelle prove elettorali precedenti. I primi sollecitavano l'adesione coalizionale degli attori «terzi» (la legge elettorale regionale prevede, ad esempio, che il collegamento con una lista regionale con più del 5% dei voti validi costituisca per le liste provinciali una soglia di accesso ai seggi alternativa al superamento del 3% dei voti validi su base individuale). I secondi avevano reso le coalizioni ben consapevoli dei temibili costi connessi alla presenza di concorrenti di area, spingendole, nella costruzione dei cartelli elettorali, ad adottare una *strategia inclusiva*.

Il formarsi di coalizioni *catch-all* si è tradotto per un verso in una strutturazione bipolare dell'offerta, per altro verso, e specularmente, in una elevata frammentazione infracoalizionale. Il bipolarismo frammentato contava invero su un retroterra già solido. Nel 1995 – quando il bipolarismo, peraltro, si presentava ancora “imperfetto” – le liste provinciali collegate alle candidature dei due principali schieramenti erano infatti 136: 115 di esse ottennero una rappresentanza in consiglio e dopo il voto ne scaturirono 159 gruppi consiliari. Nel 2000 la strategia inclusiva adottata dalle due coalizioni contribuisce ad articolare ulteriormente il quadro: le liste provinciali collegate ai candidati-presidenti di centro-destra e di centro-sinistra diventano 230, 172 di esse ottengono seggi e all'indomani del voto ne nascono circa 200 gruppi consiliari. Più specificamente, le liste provinciali collegate alle liste regionali di centro-destra erano 48 (45 con seggi) nel 1995 e divennero 114 (68 delle quali con seggi) nel 2000. Per il centro-sinistra i numeri sono 88 liste nel 1995 (70 con seggi) e 116 (104 con seggi) nel 2000.

TAB. 1. *Composizione delle coalizioni di centro-sinistra nelle 15 regioni a statuto ordinario andate al voto il 16 aprile 2000.*

Regioni	Candidato presidente	Liste collegate										con seggi
		N.										
Piemonte	Turco	DS	8 (11)	DS	Dem	PPI-UDEUR-RI-Ind	Verdi	SDI	CI	PRC	Pens.	7
Lombardia	Martinazzoli	PPI	3 (9)			Martinazzoli centro-sinistra		SDI -Lib. altri		PRC		3 (6)
Veneto	Cacciari	Dem	6 (11)	DS		Lista Cacciari	Verdi	SDI-PRI	CI	PRC		6 (8)
Liguria	Mori	PPI	8 (10)	DS	Dem	PPI-UDEUR	Verdi	SDI-PRI	CI	PRC	PI	6
Emilia Rom.	Errani	DS	8 (10)	DS	Dem	PPI-RI-UPR	Verdi	SDI	CI	PRC		6
Toscana	Martini	DS	7 (8)	DS	Dem	PPI	Verdi	SDI-PRI	CI			6
Marche	D'Ambrosio	Ind	7	DS	Dem	PPI-UDEUR	Verdi	SDI	CI	PRC		7
Umbria	Lorenzetti	DS	7 (11)	DS	Dem	PPI-PRI	Verdi	SDI-UPR- UDEUR-altri	CI			6
Lazio	Badaloni	Ind	8 (10)	DS	Dem	PPI-RI	Verdi	SDI-PRI	CI	PRC		8
Abruzzo	Falconio	PPI	8	DS	Dem	PPI	Verdi	SDI	CI	PRC	CI	7
Molise	Di Stasi	DS	8	DS	Dem	PPI	Verdi	SDI	CI	PRC	CI	6
Campania	Bassolino	DS	10	DS	Dem	PPI	Verdi	SDI	CI	PRC	CI	10
Basilicata	Bubbico	DS	9	DS	Dem	PPI	Verdi	SDI	CI	PRC	CI	9
Puglia	Simisi	Ind	9	DS	Dem	PPI	Verdi	SDI	CI	PRC		9
Calabria	Fava	Ind	10	DS	Dem	PPI	Verdi	SDI	CI	PRC	PSE	8
<i>Media</i>			<i>7,7 (9,4)</i>									<i>6,9 (7,3)</i>

*Nota:* tra parentesi è riportato il numero delle componenti partitiche. Il cartello Martinazzoli centro-sinistra comprende DS, Democratici, PPI, UDEUR, RI, Verdi e indipendenti. Il cartello Lista Cacciari comprende Democratici, PPI, UDEUR, RI e indipendenti (liste civiche e federaliste).  
*Legenda:* Pens: Pensionati Piemonte; PI: per l'Italia; PSE: PSE Mancini; UPR: Unione per la Repubblica.

TAB. 2. *Composizione delle coalizioni di centro-destra nelle 15 regioni a statuto ordinario andate al voto il 16 aprile 2000.*

Regioni	Candidato presidente	Liste collegate										con seggi
N.												
Piemonte	Ghigo	FI	8	FI	AN	CCD	CDU	LegaNord	Soc-SD	Sgarbi	PDC	5
Lombardia	Formigoni	FI	8	FI	AN	CCD	CDU	LegaNord	Soc-SD	Pen		6
Veneto	Galan	FI	8	FI	AN	CCD	CDU	LegaNord	Soc-SD-Lab	Sgarbi	UDV	5
Liguria	Biasotti	Ind.	8	FI	AN	CCD	CDU	LegaNord		Pen	Castel Ligan	5
Emilia Rom.	Cané	Ind.	8	FI	AN	CCD	CDU	LegaNord	Soc-SD	Sgarbi	GER	4
Toscana	Matteoli	AN	8	FI	AN	CCD	CDU	LegaNord	Soc-SD	Sgarbi	MAT	4
Marche	Bertucci	FI	6	FI	AN	CCD	CDU	LegaNord		Sgarbi		4
Umbria	Ronconi	CCD	4 (6)	FI	AN	CCD-CDU- altri	LegaNord					3
Lazio	Storace	AN	9	FI	AN	CCD	CDU		Soc-SD	Sgarbi	Peu	4
Abruzzo	Pace	AN	8	FI	AN	CCD	CDU		Soc-SD	Sgarbi	PDC	5
Molise	Iorio	FI	7	FI	AN	CCD	CDU		Soc-SD	Sgarbi	PIC	5
Campania	Rastrelli	AN	8	FI	AN	CCD	CDU		Soc-SD - altri	PDC	MSFT Lega Sud	5
Basilicata	Pagliuca	FI	6	FI	AN	CCD	CDU		Soc-SD - Sgarbi	MSFT		3
Puglia	Fitto	FI	9	FI	AN	CCD	CDU		Soc-SD - Sgarbi	PDC	MSFT Trifoglio	4
Calabria	Chiaravallotti	Ind.	9 (11)	FI	AN	CCD	CDU		Soc-SD	Sgarbi	MSFT- Patto FN Segni	6
<i>Media</i>												4,5

*Nota:* tra parentesi è riportato il numero delle componenti partitiche.

*Legenda:* Castel: Lista Castellaneta; CP: Centro Popolare; DM: Democrazia moderna; FN: Fronte nazionale; GER: Governare l'Emilia Romagna; Ligan: Liguria animalista; MAT: Movimento autonomista toscano; PAB: Patto per l'Abruzzo; PEU: Pensionati uniti; PDC: Partito dei democratici cristiani; Pen.: Partito pensionati; PIC: Popolari di ispirazione cristiana; Sgarbi: I Liberal Sgarbi.

Il centro-sinistra si presenta insomma più frammentato del centro-destra (si vedano ancora le TABB. 1 e 2). Ciò è vero “in entrata”, se si considera che alcune liste aggregavano più componenti partitiche (dalla Lista Martinazzoli in Lombardia alla Lista Cacciari nel Veneto, alle liste di aggregazione centrista presenti in Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Lazio), e soprattutto “in uscita” (le liste proporzionali che ottengono seggi sono in media 4,5 nel caso del centro-destra e 7 nel caso del centro-sinistra).

L'accresciuta frammentazione infracoalizionale ha condizionato la costruzione dei cartelli elettorali. A guidare i singoli cartelli regionali, tuttavia, sono stati alla fin fine dei candidati-presidenti appartenenti a tre soli partiti per schieramento (TAB. 3). I partiti più forti, inoltre, si sono aggiudicati le spoglie, vantando così un rendimento più elevato dei loro partner minori. All'indomani del voto del 16 aprile alla testa dei nuovi governi regionali troviamo così dei presidenti appartenenti ai tre maggiori partiti nazionali: DS, Forza Italia e AN. La leadership di schieramento appare saldamente in mano ai DS e a Forza Italia (7 eletti a testa). Il rendimento dei candidati diessini (7 eletti su 8 candidati) è in assoluto il più elevato.

TAB. 3. – *Distribuzione delle candidature a presidente di giunta regionale e rendimento di tali candidature per componente coalizionale.*

	Candidati		Eletti	
	N.	%	N.	% di successo
<i>Centro-destra:</i>				
FI	10	66,7	6	60,0
AN	4	26,7	2	50,0
CCD	1	6,7	-	0,0
<i>Centro-sinistra:</i>				
DS	8	53,3	7	87,5
PPI	4	26,7	-	0,0
Democratici	3	20,0	-	0,0

Nella scelta dei candidati-governatori entrambe le coalizioni hanno fatto ampio ricorso alla candidatura dei presidenti uscenti. Il centro-destra ha ricandidato Ghigo (Piemonte), Formigoni (Lombardia), Galan (Veneto); il centro-sinistra Mori (Liguria), Errani (Emilia-Romagna), D'Ambrosio (Marche) e Badaloni (Lazio), mentre i presidenti di Toscana e Umbria (Chiti e Bracalente) hanno declinato l'invito della coalizione a ripresentarsi. Dalla geografia dell'*incumbency* sono rimaste esclusi Molise, Campania e Calabria – regioni che avevano cambiato presidente (e colore politico delle giunte) dopo il 1995 – più Puglia e Basilicata. Proprio in queste regioni, e soprattutto nel caso del centro-sinistra, l'emergere dei veti incrociati ha reso spesso assai ardua la scelta del candidato (in Campania, ad

esempio, la scelta di Antonio Bassolino ha rischiato di innescare all'interno del cartello (dinamiche autodistruttive). Nel quadro di una trattativa nazionale alimentata da tensioni locali, tali regioni hanno finito col costituire un pacchetto negoziale unitario, del quale sono entrate a far parte anche spoglie "spurie" (in particolare la poltrona di sindaco in quei comuni capoluogo nei quali la possibile promozione del primo cittadino a candidato-governatore avrebbe reso vacante la carica: Napoli e Venezia, nonché, in alcune fasi delle trattative infracoalizzionali, anche Potenza e Pescara).

Un ulteriore aspetto del processo di costruzione dei singoli cartelli regionali è stata la distribuzione dei posti all'interno del listino regionale e la formazione di liste provinciali di cartello.

Nel caso del centro-destra (si veda la TAB. 4) Forza Italia dimostra di potersi assicurare anche a questo livello negoziale un'indiscussa posizione di forza. Malgrado l'ingresso di nuovi partner, occupa come nel 1995 un terzo delle posizioni complessive, mentre AN vede ridursi la propria presenza (da 42 candidati a 29) (i dati relativi alle elezioni regionali del 1995 sono riportati in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 34, dicembre 1995). A conferma di un (re)ingresso in sordina, la Lega inserisce nei listini un solo candidato per regione (due nel Veneto), con un peso analogo, nel Nord, a quello del CCD e del CDU e, su scala nazionale, a quello della componente socialista.

Anche con riferimento a questo aspetto della costruzione dei cartelli regionali, il centro-sinistra presenta maggiore "vivacità".

Nella composizione dei listini regionali (si veda la TAB. 5) ne esce ridimensionata, rispetto al 1995, la posizione dei DS (da 54 – 44 del PDS, 3 dei CS e 7 dei laburisti – a 32 posizioni complessive), probabilmente a compensare l'elevato numero di candidati-governatori "eleggibili". I popolari vedono confermata la loro rilevanza coalizionale (malgrado l'accresciuto numero di partner coalizzionali, il PPI mantiene grosso modo le posizioni del 1995). Un numero di posizioni sproporzionato rispetto al risultato poi conseguito, e di poco inferiore a quello del PPI, ottengono i Democratici. Grazie agli spazi che riesce ad assicurarsi al Sud, l'UDEUR di Mastella si vede riconosciuta una presenza maggiore di quella dello SDI e di RI e di poco inferiore a quella del PRC.

A differenza di quanto avviene nel Polo, parte delle risorse del negoziato interpartitico sono destinate nel caso del centro-sinistra alla formazione di liste provinciali di cartello. La composizione e il rendimento di questi cartelli proporzionali (si veda la TAB. 6) forniscono un'indicazione di fondo, a conferma di dinamiche già note. Alla prova del *voto di preferenza*, e a conferma di un radicamento che in parte persiste, DS e PPI sovrastano in Lombardia le altre componenti della lista Martinazzoli centro-sinistra e la stessa cosa avviene per il PPI nelle altre regioni del Nord e del Centro (Toscana esclusa, Lazio incluso) nei confronti dei propri alleati "centristi" (UDEUR, RI, PRI, Democratici in Veneto).

TAB. 4. – *Appartenenza partitica dei candidati delle liste regionali di centro-destra nelle 15 regioni a statuto ordinario andate al voto il 16 aprile 2000.*

Regioni		FI	AN	CCD	CDU	Lega Nord	Soc-SD	Altri	Ind.	Tot.
Piemonte		*5	3	1	1	1	1			12
Lombardia		*9	3	1	1	1		1		16
Veneto		*4	3	1	1	2	1			12
Liguria		2	1	1	1	1		1	*1	8
<i>Nord</i>	n.	20	10	4	4	5	2	2	1	48
	%	41,7	20,8	8,3	8,3	10,4	4,2	4,2	2,1	100
Emilia-Romagna		2	1	1	1	1	1		*3	10
Toscana		2	*2	1	1	1	1	1	1	10
Marche		*3	3	1	1					8
Umbria		1	1	*1	1	1	1			6
<i>Zona rossa</i>	n.	8	7	4	4	3	3	1	4	34
	%	23,4	20,6	11,8	11,8	8,8	8,8	2,9	11,8	100
Lazio		5	*1	3	1				2	12
Abruzzo		2	*2	1	1			2		8
Molise		*1	2	1	1		1			6
Campania		5	*2	3	1			1		12
Basilicata		*1							5	6
Puglia		*5	4	2	1					12
Calabria		2	1	1	1		1	1	*1	8
<i>Sud</i>	n.	21	12	11	6		2	4	8	64
	%	32,8	18,7	17,2	9,4		3,1	6,2	12,5	100
<i>Italia</i>	n	49	29	19	14	8	7	7	13	146
	%	33,6	19,9	13,0	9,6	5,5	4,8	4,8	8,9	100
Cand.-presidenti		7	4	1	-	-	-	-	3	7

*Nota:* i candidati compresi nella colonna “Altri” appartengono alla componente UPR (Lombardia e Calabria), Lista Castellaneta (Liguria), MAT (Toscana), PDC (Abruzzo e Campania), PAB (Abruzzo). L’asterisco indica l’appartenenza del candidato alla presidenza regionale.

*Fonte:* Elaborazione su dati forniti dal Coordinamento territoriale di Forza Italia, che qui si ringrazia.

TAB. 5. – *Appartenenza partitica dei candidati delle liste regionali di centro-sinistra nelle 15 regioni a statuto ordinario andate al voto il 16 aprile 2000.*

Regioni	DS	Dem	PPI	UDEUR	RI	Verdi	SDI	CI	PRC	Altri	Tot.
Piemonte	*3	2	3	1	1	1				1	12
Lombardia	5	2	*4			1				4	16
Veneto		*1	2	1	2				1	5	12
Liguria	2	1	*1			1	1	1	1		8
<i>Nord</i>	n. 10	6	10	2	3	3	1	1	2	10	48
	% 20,8	12,5	20,8	4,2	6,25	6,25	2,1	2,1	4,2	20,8	100
Emilia Rom.	*3	2	2			1	1			1	10
Toscana	*4	2	1			1		1	1		10
Marche	*2		1	1	1	1		1	1		8
Umbria	*1		1			1	1	1	1		6
<i>Zona rossa</i>	n. 10	4	5	1	1	4	2	3	3	1	34
	% 29,4	11,8	14,7	2,9	2,9	11,8	5,9	8,8	8,8	2,9	100
Lazio	1	*3	1	1	1	1	1	1	1	1	12
Abruzzo	1	1	*1	1		1	1	1	1		8
Molise	*1	1	2			1	1				6
Campania	*5	1	1	2		1	1		1		12
Basilicata	*1	1	1			1	1			1	6
Puglia	2	*2	1	1	2	1			1	2	12
Calabria	1	1	*1	1	1	1		1	1		8
<i>Sud</i>	n. 12	10	8	6	4	7	5	3	5	4	64
	% 18,7	15,6	12,5	9,4	6,2	10,9	7,8	4,7	7,8	6,2	100
<i>Italia</i>	n. 32	20	23	9	8	14	8	7	10	15	146
	% 21,9	13,7	15,8	6,3	5,5	9,6	5,5	4,8	6,8	10,3	100
Cand.-pres.	8	3	4								

*Nota:* in Lombardia 4 dei 5 DS sono “indipendenti di sinistra”, 2 dei 4 PPI sono “indipendenti di centro”. In Campania 4 dei 5 DS sono “indipendenti di sinistra”. La colonna “Altri” comprende in Piemonte un indipendente, in Lombardia un indipendente e 3 candidati in quota candidato-governatore, nel Veneto 5 candidati in quota candidato-governatore, in Emilia-Romagna e nel Lazio un candidato PRI, in Basilicata e in Puglia un indipendente. L’asterisco indica l’appartenenza del candidato alla presidenza regionale.

*Fonte:* Elaborazione su dati forniti dalla Direzione nazionale del PPI, che qui si ringrazia.

TAB. 6. *Distribuzione delle candidature, del voto di preferenza e degli eletti fra le diverse componenti partitiche delle liste-cartello proporzionali collegate alle candidature di centro-sinistra.*

<i>Lombardia:</i>														
	DS	Dem	PPI	UDEUR	RI	Verdi	Ind	Tot.	<i>Piemonte:</i>			Tot.		
									N. candidati	PPI	UDEUR	RI	Ind	Tot.
N. candidati	20	9	12	7	3	6	6	63	N. candidati	28	10	8	2	48
% candidati	31,7	14,3	19,0	11,1	4,8	9,55	9,55	100,0	% candidati	58,3	20,8	16,7	4,2	100,0
% voto prefer.	51,4	4,4	29,2	1,8	0,3	7,7	5,2	100,0	% voto prefer.	65,6	16,3	6,6	11,6	100,0
N. eletti	11	-	6	-	-	1	1	19	N. eletti	1	-	-	-	1
<i>Veneto:</i>														
	Dem	PPI	UDEUR	RI	Ind	Tot.	<i>Liguria:</i>			Tot.				
N. candidati	16	13	7	2	10	48	N. candidati	26	6	32				
% candidati	33,3	27,1	14,6	4,1	20,8	100,0	% candidati	81,2	18,8	100,0				
% voto prefer.	22,7	56,4	6,2	0,5	14,1	100,0	% voto prefer.	93,4	6,6	100,0				
N. eletti	2	6	-	-	1	9	N. eletti	1	-	1				
<i>Emilia Romagna:</i>														
	PPI	RI	UPR	Tot.	<i>Marche:</i>			Tot.						
N. candidati	32	4	4	40	N. candidati	28	4	32						
% candidati	80,0	10,0	10,0	100,0	% candidati	87,5	12,5	100,0						
% voto prefer.	94,9	2,1	3,0	100,0	% voto prefer.	90,0	10,0	100,0						
N. eletti	1	-	-	1	N. eletti	2	-	2						
<i>Umbria:</i>														
	PPI	PR1	Tot.	<i>Lazio:</i>			Tot.							
N. candidati	21	3	24	N. candidati	37	11	48							
% candidati	87,5	12,5	100,0	% candidati	77,1	32,9	100,0							
% voto prefer.	94,6	5,4	100,0	% voto prefer.	92,8	7,2	100							
N. eletti	1	-	1	N. eletti	2	-	2							

Fonte: Elaborazione su dati forniti dalla Direzione nazionale del PPI, che qui si ringrazia.

Sul terreno della partecipazione elettorale, il voto regionale del 16 aprile 2000 presenta due principali motivi di interesse: una sensibile crescita dell'astensionismo; una peculiare articolazione dell'espressione del voto.

Il calo di partecipazione – malgrado l'incertezza del risultato in molte regioni, l'elezione diretta dei presidenti di giunta, la nazionalizzazione della campagna elettorale e il significato politico-nazionale attribuito al voto – è di ben 8,3 punti percentuali rispetto al 1995 (e di oltre 10 punti rispetto alle politiche del 1996).

L'astensionismo è in crescita da oltre un ventennio e nell'ultimo decennio tale crescita ha assunto proporzioni più ingenti; l'entità di astensionismo aggiuntivo fra elezioni consecutive dello stesso tipo, tuttavia, non aveva mai raggiunto dimensioni simili (si veda la TAB. 7). Il fenomeno, inoltre, presenta una distribuzione territoriale inconsueta. A conferma di andamenti emersi in alcune recenti tornate elettorali amministrative, la caduta di partecipazione alle elezioni è infatti assai più marcata nelle regioni del Nord e nella zona rossa che non al Sud, con esiti senza precedenti nella storia elettorale italiana (alle regionali 2000, ad esempio, ci si è recati alle urne più in Basilicata che in Piemonte, più in Abruzzo che in Liguria) (si veda ancora la TAB. 7).

Questo doppio movimento – *turnout* in calo e sempre più prossimo ai livelli medi europei; riduzione del tradizionale divario tra regioni del Nord e regioni del Sud – pone due questioni principali: le conseguenze della minore partecipazione sul risultato elettorale; il significato da attribuire alla meno accentuata forbice territoriale.

Al primo interrogativo si può rispondere che il crescente astensionismo non sembra avere conseguenze univoche, né tantomeno decisive, sul risultato elettorale. I dati sembrano però suggerire che il centro-sinistra non sia più in grado di mobilitare il proprio elettorato in misura maggiore né più certa dello schieramento avversario.

La seconda questione chiama in causa fenomeni di più lungo periodo. I differenziati livelli di affluenza alle urne e di astensionismo delle diverse aree geografiche del paese sono infatti radicati in modalità di mobilitazione elettorale per tradizione distinte (a connotazione sub-culturale e di appartenenza, e con effetti positivi sul tasso di partecipazione, in molte aree del Centro-Nord; a sfondo notabile e clientelare, con effetti negativi sul tasso di partecipazione, nelle regioni del Sud). Si tratta di capire in proposito se e quanto la più ridotta partecipazione e, soprattutto, il mutato differenziale fra aree geografiche siano riconducibili a un cambiamento nelle caratteristiche della mobilitazione elettorale (e dunque, in ultima istanza, nella cultura e nelle forme organizzative della politica prevalenti nelle diverse aree geografiche del paese).

TAB. 7. – *La partecipazione elettorale nelle 15 regioni a statuto ordinario per area geografica (elezioni 1994-2000).*

	Cam94	Eur94	Reg95	Cam96	Eur99	Reg00
Piemonte	89,7	77,5	83,0	86,2	74,7	71,6
Lombardia	92,0	80,6	84,2	89,3	75,5	75,6
Veneto	91,2	81,4	85,3	88,0	75,4	75,6
Liguria	87,0	73,5	79,6	84,0	68,8	70,5
<i>Nord</i>	<i>90,9</i>	<i>79,4</i>	<i>83,8</i>	<i>87,3</i>	<i>74,7</i>	<i>74,3</i>
Emilia Rom.	93,2	83,6	88,3	91,1	80,9	79,7
Toscana	91,1	80,3	85,2	88,4	74,2	74,6
Umbria	89,2	80,5	85,6	87,3	79,1	76,8
Marche	88,2	79,1	84,6	85,9	76,0	74,3
<i>Centro</i>	<i>91,3</i>	<i>81,5</i>	<i>86,4</i>	<i>88,4</i>	<i>77,6</i>	<i>76,8</i>
Lazio	88,2	74,4	81,3	85,8	67,0	71,6
Abruzzo	80,1	69,8	76,7	77,0	70,8	70,7
Molise	72,8	62,1	72,2	68,0	69,0	67,3
Campania	79,6	59,9	73,9	76,0	64,0	69,4
Puglia		82,0	68,5	75,7	77,6	69,2
Basilicata	79,8	68,4	78,6	75,1	73,8	72,7
Calabria	72,5	60,7	68,6	67,4	63,6	64,6
<i>Sud</i>	<i>81,6</i>	<i>66,8</i>	<i>76,0</i>	<i>77,5</i>	<i>66,7</i>	<i>69,8</i>
<i>Italia</i>	<i>87,3</i>	<i>74,9</i>	<i>81,3</i>	<i>83,7</i>	<i>72,2</i>	<i>73,0</i>

I dati disponibili sembrano indicare che, a dispetto del più ridotto divario di affluenza alle urne, le tradizionali differenze culturali e organizzative restino ben visibili e discriminanti (com'era del resto già emerso, in sede di elezioni politiche, nel 1994 e nel 1996). Non mancano tuttavia interessanti evoluzioni.

Per cogliere indicativamente le une e le altre si osservi anzitutto la figura 1, nella quale per ogni regione viene riportata la distribuzione dell'elettorato rispetto alle principali scelte percorribili il 16 aprile, ovvero: i) astensione; ii) voto non valido<sup>1</sup>; iii) voto per il solo candidato-presidente (e dunque espressione di voto limitata all'arena maggioritaria); iv) voto di lista con preferenza; v) voto di lista<sup>2</sup>. Dalla

<sup>1</sup> Il riferimento è qui ai voti non validi della competizione maggioritaria, nocciolo duro del voto non valido complessivo. Le schede contenenti un voto per il solo candidato-presidente vengono infatti conteggiate, nell'arena proporzionale, come schede bianche e dunque non valide.

<sup>2</sup> Negli ultimi due casi con o senza espressione di voto per un candidato-presidente, e, nella prima di tali ipotesi, scegliendo il candidato-presidente collegato al candidato-consigliere o alla lista pre-scelta/a oppure un candidato-presidente collegato ad altro schieramento.

figura 1 si ricava anzitutto che la quota di elettorato che si reca alle urne per esprimere un voto solo *partitico*, o tendenzialmente tale<sup>3</sup>, è piuttosto ridotta. Sul totale delle 15 regioni gli elettori che esprimono un voto solo partitico sono 31,5 elettori su 100. Sono invece 32 su 100 gli elettori che scelgono il *non voto*, disertando i seggi o annullando la scheda. Poco meno di 40 elettori su 100, infine, adottano modalità distinte di *personalizzazione* della scelta elettorale, votando per il solo candidato-presidente (9,4 elettori su 100) o esprimendo un voto di preferenza per un candidato-consigliere (27 elettori su 100). Questi due ultimi corsi d'azione non hanno molto in comune fra loro; entrambi costituiscono però modalità di mobilitazione, e strutturazione, del voto alternative a quella esclusivamente partitica, come è emerso anche nelle ultime tornate elettorali locali, almeno a livello di comuni capoluoghi.

Nelle singole regioni tali distribuzioni presentano profili in evidente continuità con le rispettive e consolidate tradizioni culturali e organizzative (si veda ancora la FIG. 1). Il voto al solo candidato-presidente, ad esempio, è prerogativa di alcune regioni del Nord (incidenza vicina al 15% degli elettori in Lombardia, Piemonte e Veneto). Il voto partitico raggiunge invece i suoi massimi livelli in Emilia Romagna e Toscana (sole regioni, assieme alla Lombardia, a registrare un'incidenza di voto partitico superiore al 40% degli elettori). La geografia del voto di preferenza è quella tradizionale, con una incidenza superiore al 40% degli elettori in tutte le regioni del Sud (Lazio escluso), in corrispondenza con una maggiore frammentazione dell'offerta e quindi con la presenza di un maggior numero di candidati-consiglieri.

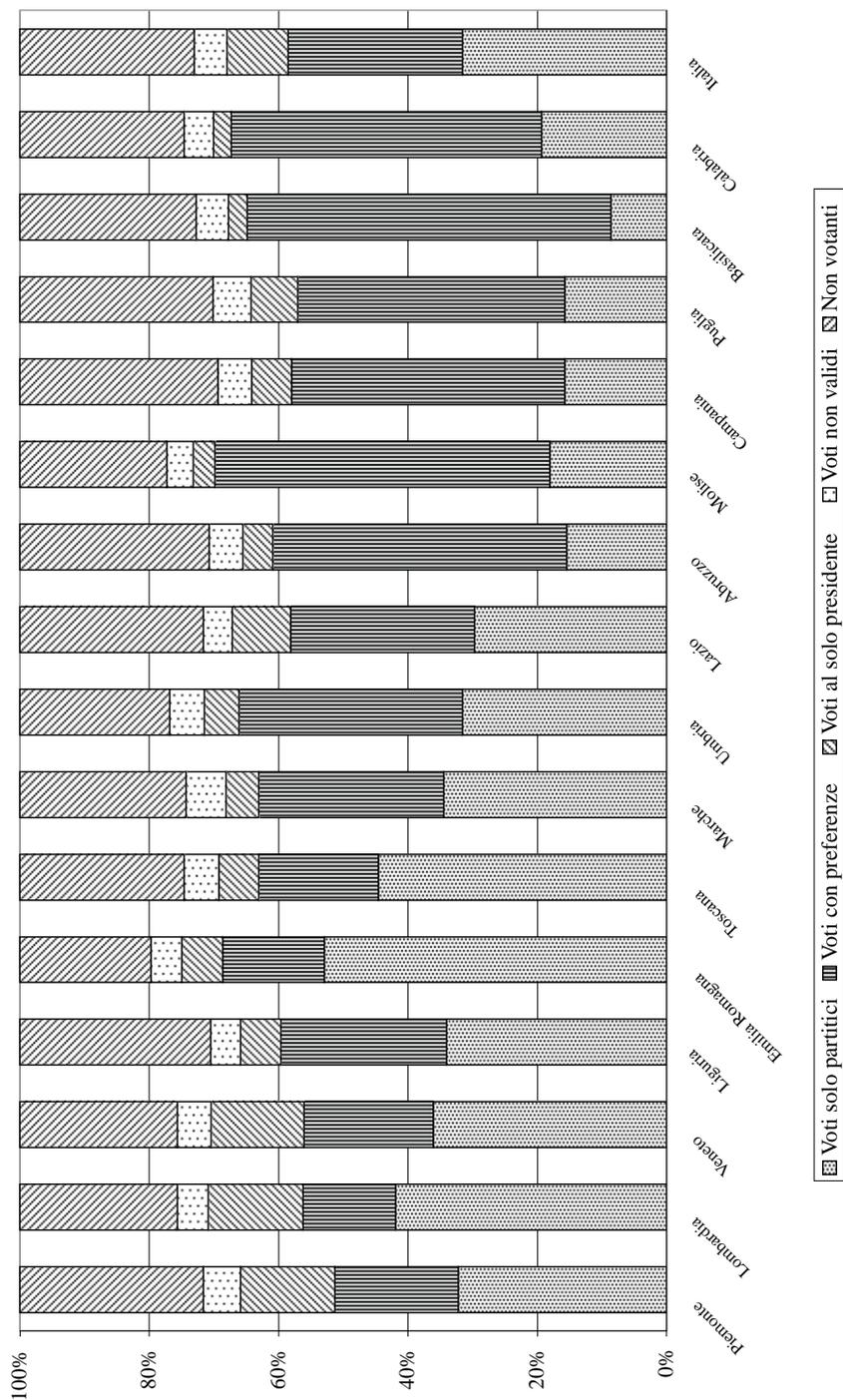
Rispetto al 1995, peraltro, l'impiego del voto di preferenza è ovunque in sensibile crescita, mentre l'incidenza del voto per il solo presidente declina di due punti percentuali. In alcune regioni del Sud – Basilicata, Molise, Calabria – il rinnovato vigore del voto di preferenza proietta i valori dell'indice di preferenza in prossimità del livello di saturazione (preferenze espresse superiori all'80% delle preferenze esprimibili: si veda la TAB. 8). Le regioni nelle quali si fa un impiego più limitato del voto di preferenza sono le stesse del 1995 – Emilia Romagna, Lombardia e Toscana –, ma nel 2000 il rapporto preferenze espresse/esprimibili vi risulta più che raddoppiato (si veda ancora la TAB. 8).

A livello partitico questi dati corrispondono a dinamiche affatto in linea con la tradizione (TAB. 9). L'indice di preferenza sul totale delle 15 regioni è dell'88,6% per l'UDEUR, dell'81% PPI e del 74,7% per il CCD; in Basilicata, zona di maggior forza per tutti e tre i partiti post-democristiani, il valore dell'indice si avvicina al 95%! Non mancano però alcuni elementi di novità, ad esempio la crescita dell'indice di preferenza nel caso di DS, Forza Italia e AN. L'indice di preferenza si colloca ai valori più bassi nel caso della Lega Nord (20,6%; 7% nel 1995) e di Rifondazione comunista (24,4%; 12,5% nel 1995).

---

<sup>3</sup> Il voto al solo candidato presidente rappresenta soltanto una parte dei voti mobilitati sulla base della scelta della persona. E' plausibile ritenere che parte dei voti partitici (e degli stessi voti di lista con preferenza) siano stati mobilitati *anche* in base alla scelta relativa all'arena maggioritaria. Si può assumere invece che il voto di lista con preferenza sia mobilitato essenzialmente dal candidato e dall'attività del suo personale comitato elettorale. Questo per dire che i dati riportati nella figura tendono a sovrastimare il voto partitico rispetto alle altre modalità di scelta.

FIG. 1. – Elezioni regionali 2000. Distribuzione % dell'elettorato per regione secondo le diverse modalità di (non) partecipazione.



TAB. 8. – *Elezioni regionali 1995 e 2000: indice di preferenza per regione (preferenze espresse/voti validi proporzionali).*

	1995	2000
Piemonte	16,8	34,4
Lombardia	11,6	23,9
Veneto	16,3	33,4
Liguria	26,3	41,6
Emilia Rom.	11,1	22,4
Toscana	15,4	28,6
Umbria	30,7	51,2
Marche	28,6	44,6
Lazio	26,6	47,0
Abruzzo	46,3	73,1
Molise	66,4	85,0
Campania	46,4	70,6
Puglia	41,0	69,8
Basilicata	63,4	85,8
Calabria	61,5	82,3
<i>Media</i>	<i>25,2</i>	<i>44,2</i>

Fonte: R. De Luca, *Il voto di preferenza nelle elezioni regionali*, paper presentato al Convegno Sisp, Napoli, settembre 2000.

TAB. 9. – *Elezioni regionali 1995 e 2000: indice di preferenza per partito (preferenze espresse/voti validi proporzionali).*

	1995	2000
DS	21,9	42,5
Democratici		53,3
PPI	43,0	81,0
Verdi	18,7	42,0
UDEUR		88,6
SDI		65,8
CI		29,4
PRC	12,5	24,4
L. Pannella-Bonino	18,9	12,9
Lega Nord	7,0	20,6
Forza Italia	22,1	39,7
AN	29,4	47,6
CCD	55,3	74,7
CDU		40,9
Liberal Sgarbi		50,9
Soc.-SD		54,5

Fonte: R. De Luca, *Il voto di preferenza nelle elezioni regionali*, paper presentato al Convegno Sisp, Napoli, settembre 2000.

L'insieme di tali evidenze suggerisce più di un'ipotesi. In primo luogo, e più in generale, gli elettori che continuano a votare sono quelli sollecitati soprattutto da canali individualistici di mobilitazione: si vota meno che in passato; si vota sempre più per i candidati anziché per i partiti. L'ingente crescita dell'uso del voto di preferenza sembra segnalare, in secondo luogo, un riconsolidamento dei rapporti fra elettori e classe politica regionale, dopo un passaggio atipico come quello del 1995 che fece registrare un tasso di ricambio dei consiglieri pari al 74,5%. Ciò costituirebbe una spiegazione della maggior tenuta dei livelli di partecipazione registratasi nelle regioni del Sud e la correlazione positiva fra voto di lista e indice di preferenza che caratterizza il risultato dei partiti ex democristiani (si veda oltre). Dal punto di vista dei partiti, infine, si possono trarre due ulteriori indicazioni: la conferma che in molte aree del Mezzogiorno è il voto al candidato a trainare etichette partitiche nuove e/o strutturalmente inconsistenti; il più inedito fenomeno della diffusione ad altre zone del paese e ad altri partiti di tratti che nella Prima Repubblica caratterizzavano soprattutto i partiti di governo nelle regioni del Sud.

### *La competizione maggioritaria: regioni "sicure" e regioni "marginali"*

Come si ricava dalla tabella 10, l'elezione diretta dei presidenti regionali ha assegnato il successo al centro-destra. Si è trattato di un successo assai netto. La Casa delle libertà si è affermata per numero di governi regionali conquistati (otto contro sette); per numero di voti complessivi (un milione e 700 mila voti in più del centro-sinistra, pari a uno scarto di 6 punti percentuali); per il peso demografico e la rilevanza socio-economica delle regioni di cui si è aggiudicato il governo; per aver conquistato le tre regioni che bocciano il governo uscente e passano di mano (Liguria, Lazio e Abruzzo) e aver conservato il controllo di tutte le regioni che aveva amministrato dal 1995 al 2000 (perde invece una delle due regioni amministrato dal 1995 al 1998, la Campania, riconquistando però la Calabria, passata al centro-sinistra nel 1998).

Dalla tabella 11 si ricavano anche alcune indicazioni relative alla struttura della competizione maggioritaria e in particolare il suo carattere compiutamente bipolare. In 10 regioni su 15 il presidente viene eletto con la maggioranza assoluta dei voti maggioritari e nelle cinque regioni in cui ciò non avviene ottiene più del 49% dei voti (nel 1995, invece, in Veneto e in Piemonte la coalizione vincente era rimasta al di sotto del 40% dei voti maggioritari e in Lombardia, Liguria e Calabria non aveva superato il 45%). Nessun «terzo candidato» è in grado di inserirsi in modo significativo nella contesa fra i candidati-presidenti dei due schieramenti maggiori, i quali attraggono nelle regioni del Sud più del 97% dei voti validi e in tutte le altre (salvo la Toscana, dove Rifondazione comunista correva con un proprio candidato) più del 90%; soltanto in Abruzzo e Molise il risultato della terza coalizione è superiore allo scarto tra le prime due (nel 1995 ciò era avvenuto in sette regioni).

TAB. 10. Elezioni regionali 2000: voto maggioritario per schieramento e per regione.

Regione	Centro-destra		Centro-sinistra		Terzo cartello		Quarto cartello			
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%		
Piemonte	1.252.859	51,8	955.919	39,5	LPB	138.811	5,7	MSFT	62.431	2,6
Lombardia	3.362.279	62,4	1.694.785	31,5	LPB	178.343	3,3	CI	108.053	2,0
Veneto	1.488.571	54,9	1.035.794	38,2	Vd'E-APE	72.172	2,7	LPB	66.691	2,5
Liguria	480.746	50,8	435.518	46,0	LPB	24.441	2,6	Uma	6.064	0,6
Emilia Rom.	1.038.926	40,3	1.456.737	56,5	LPB	70.841	2,7	AP	11.318	0,4
Toscana	840.525	40,0	1.034.298	49,2	PRC	160.694	7,6	LPB	52.026	2,5
Umbria	199.798	39,2	287.272	56,4	MSFT	12.330	2,4	LPB	10.063	2,0
Marche	380.391	44,2	429.514	49,9	LPB	20.476	2,4	PRI	19.148	2,2
Lazio	1.543.428	51,3	1.384.013	46,0	LPB	65.176	2,2	Uma	9.895	0,3
Abruzzo	381.627	49,3	378.191	48,8	LPB	9.361	1,2	FN	5.684	0,7
Molise	100.159	48,7	100.784	49,0	MSFT	2.720	1,3	LPB	2.173	1,1
Campania	1.355.193	44,2	1.662.276	54,2	LPB	38.836	1,3	GOB	9.224	0,3
Puglia	1.195.819	53,9	962.993	43,4	LAM	29.435	1,3	LPB	28.358	1,3
Basilicata	126.741	35,1	228.101	63,1	NP	3.487	1,0	LPB	2.927	0,8
Calabria	544.966	49,8	532.595	48,7	Dir. civ.	9.867	0,9	LPB	6.419	0,6
<i>Totale</i>	14.292.028	50,6	12.578.790	44,5		836.990	3,0		400.474	1,4

Legenda: LPB; Lista Pannella-Bonino; Vd'E-APE; Veneti d'Europa-Autonometri per l'Europa; PRC; Partito della rifondazione comunista; MSFT; Movimento sociale fiamma tricolore; LAM; Lega d'azione meridionale; NP; Nuovo progetto; Dir. civ.: Diritti civili; CI: Comunisti italiani; Uma: Partito umanista; AP: Azione popolare; PRI: Partito repubblicano italiano; FN: Fronte nazionale; Cob: Cobas.

A questo quadro, la tabella 11 aggiunge alcune informazioni relative alla distribuzione dei seggi e al funzionamento del sistema elettorale. In 12 regioni su 15 centro-destra e centro-sinistra conquistano tutti i seggi in palio (proporzionali e maggioritari). In tre regioni (Lombardia, Veneto e Basilicata) lo schieramento vincente vince “troppo” (le liste provinciali ad esso collegate, cioè, ottengono già a livello proporzionale la maggioranza assoluta dei seggi del consiglio regionale) e si vede dimezzato il premio di maggioranza (attribuito per metà alle minoranze, tra le quali, in Lombardia, anche il «terzo cartello»). In Abruzzo e in Calabria per consentire allo schieramento vincente di raggiungere il 60% dei seggi del consiglio (attribuiti dalla legge elettorale alle candidature vincenti che abbiano superato il 40% dei voti maggioritari) si è dovuto invece far ricorso a un secondo premio di maggioranza (nel 1995 l’attribuzione di tali seggi aveva interessato ben 6 regioni).

In modi diversi, tanto la tabella 10 quanto la tabella 11 evidenziano anche altre caratteristiche della competizione maggioritaria, in particolare il divario fra le due coalizioni e dunque la distinzione fra casi di indiscusso predominio di uno schieramento sull’altro o di sostanziale equilibrio di forze.

Come si ricava con maggiore evidenza dalla seconda colonna della tabella 12, i risultati consentono di identificare 9 regioni “sicure” e 6 regioni “marginali”.

La Lombardia e la Basilicata sono le più sicure di tutte, seguite da Umbria, Veneto, Emilia-Romagna e poi, con uno scarto di circa 10 punti tra i due schieramenti, Puglia, Campania e Toscana. Si tratta di una graduatoria per più aspetti mutata rispetto al 1995: allora le regioni con uno scarto fra i due schieramenti maggiori superiore ai 10 punti erano soltanto 6 (le quattro regioni rosse e la Basilicata, da un lato, la Lombardia, dall’altro) e nella zona rossa il centro-sinistra esibiva un vantaggio assai più consistente.

All’estremo opposto, e dunque in testa alla graduatoria di “marginalità”, troviamo Molise, Abruzzo e Calabria. In tali regioni la competizione maggioritaria si decide per scarti minimi (tre decimi di punto, pari a 625 voti nel Molise) e nel caso del Molise rovescia il risultato proporzionale e “costruisce” la maggioranza nel consiglio regionale. Ad esse si aggiungono Liguria, Lazio e Marche, con uno scarto di circa 5 punti tra i due cartelli più forti.

La tabella 12 reca anche un confronto diacronico per schieramento. Tanto il centro-destra che il centro-sinistra registrano nel 2000, per effetto della strategia inclusiva adottata nella costruzione dei cartelli, risultati migliori rispetto a quelli del 1995. I saldi positivi più consistenti sono ottenuti dal centro-destra nelle regioni del Nord, grazie alla nuova alleanza con la Lega, e dal centro-sinistra in Campania e in Calabria, regioni nelle quali nel 1995 i popolari avevano presentato un proprio candidato. Più significativi appaiono però altri risultati, quali ad esempio la flessione del centro-sinistra e la crescita del centro-destra nelle Marche (regione della quale abbiamo già segnalato il passaggio di categoria: da regione sicura a regione marginale) e in Puglia (che segue il percorso inverso), e la flessione del centro-destra in Campania.

TAB. 11. *Elezioni regionali 2000: distribuzione dei seggi (proporzionali e maggioritari) per regione.*

	Centro-destra				Centro-sinistra				Terzo cartello				
	Seggi proporz.	Seggi maggior.	Seggi aggiuntivi	Totale N.	Seggi %	Seggi proporz.	Seggi maggior.	Totale N.	Seggi %	Seggi prop.	Seggi maggior.	Totale N.	Seggi %
Piemonte	28	12		40	66,7	17	1(a)	18	30,0	2		2	3,3
Lombardia	43	8(c)		51	63,75	19	1(a)+6(d)	26	32,5	2	1(d)	3	3,75
Veneto	31	6(c)		37	61,7	17	1(a)+5(d)	23	38,3				
Liguria	16	8		24	60,0	15	1(a)	16	40,0				
Emilia Rom.	16	1(a)		17	34,0	23	10	33	66,0				
Toscana	15	1(a)		16	32,0	22	10	32	64,0	2		2	4,0
Umbria	9	1(a)		10	33,3	14	6	20	66,7				
Marche	14	1(a)		15	37,5	17	8	25	66,5				
Lazio	26	12		38	63,3	21	1(a)	22	36,7				
Abruzzo	15	8	3(b)	26	60,5	16	1(a)	17	39,5				
Molise	11	1(a)		12	66,7	12	6	18	33,3				
Campania	21	1(a)		22	36,7	26	12	38	63,3				
Puglia	26	12		38	63,3	21	1(a)	22	36,7				
Basilicata	6	1(a)+2(d)		9	30,0	18	3(c)	21	70,0				
Calabria	15	8	3(b)	26	60,5	16	1(a)	17	39,5				
<i>Totale</i>	292	83	6	381	51,8	274	74	348	47,3	6	1	7	0,9

*Legenda:* (a) seggio assegnato al candidato alla presidenza secondo classificato; (b) seggi aggiuntivi, necessari alla realizzazione della quota di maggioranza; (c) quota maggioritaria limitata al 10% dei seggi; (d) seggi della quota maggioritaria attribuiti alle minoranze.

TAB. 12. – *Elezioni regionali, voto maggioritario: scarti percentuali fra centro-destra e centro-sinistra nel 1995 e nel 2000; variazioni percentuali 2000 vs. 1995 per il centro-destra e per il centro-sinistra.*

	$\Delta$ CD-CS		$\Delta$ 2000-1995	
	1995	2000	CD	CS
Piemonte	4,5	12,3	12,1	4,3
Lombardia	14,0	31,0	20,8	3,9
Veneto	5,9	16,7	16,7	5,9
Liguria	-4,4	4,8	12,8	3,6
Emilia Rom.	-21,8	-16,2	8,3	2,7
Toscana	-14,1	-9,2	3,9	-0,9
Umbria	-20,9	-17,2	0,2	-3,5
Marche	-12,7	-5,7	5,3	-1,7
Lazio	-0,2	5,3	3,3	-2,1
Abruzzo	-1,0	0,4	2,1	0,6
Molise	-0,9	-0,3	0,8	-1,5
Campania	8,6	-10,0	3,7	14,9
Puglia	3,9	10,5	4,2	-2,4
Basilicata	-18,3	-28,1	-1,5	8,3
Calabria	6,2	1,1	5,6	10,7
<i>Totale</i>	<i>0,4</i>	<i>6,0</i>	<i>9,0</i>	<i>3,4</i>

L'esito della competizione maggioritaria consente di identificare dunque nell'accresciuto standard competitivo nelle regioni del Nord e nella capacità di vincere il maggior numero di regioni marginali al Sud i due principali ingredienti del successo del centro-destra. Tali ingredienti chiamano in causa, rispettivamente, il ruolo della Lega e del Movimento Sociale Fiamma Tricolore, attori decisivi già nel 1996 quando, competitori d'area del Polo, fecero perdere al centro-destra le elezioni politiche. Rispetto a quella precedente occasione – e a dispetto della diversa dimensione elettorale e visibilità politica – il risultato del 16 aprile 2000 sembra segnalare che l'apporto del MSFT alla luce della "marginalità" di buona parte delle regioni del Sud sia stato non meno decisivo dell'apporto della Lega al soverchiante risultato del centro-destra al Nord.

#### *E i partiti? Rapporti di forza infracoalizzionali e geografia del voto proporzionale*

Se l'esito della competizione maggioritaria è dipeso essenzialmente, come si è visto nelle sezioni precedenti, dall'evoluzione dell'offerta elettorale e della capacità competitiva dei cartelli, nell'arena proporzionale il verdetto elettorale del 16 aprile è stato più incisivo.

Anche in questo caso a livello di *area* elettorale non vi sono stati mutamenti di rilievo; scarti non trascurabili si sono invece registrati nei rapporti di forza fra *partiti*. Lo si può osservare nella tabella 13, che presenta i risultati delle varie consultazioni (quasi) nazionali svoltesi dal 1994 in avanti (per rendere possibile il confronto, il riferimento territoriale dei dati presentati è, per tutte le elezioni del periodo, l'insieme delle 15 regioni a statuto ordinario, alle quali corrispondono oltre i 4/5 dell'elettorato italiano).

Sul piano partitico, il dato aggregato del 16 aprile è interessante soprattutto quando lo si pone a confronto con il voto europeo del 1999. Ne emergono tanto risultati in linea con la diversa struttura di incentivi che caratterizza le due consultazioni, quanto alcune sorprese.

Fra i primi si collocano la cospicua flessione di partiti di opinione quali la Lista Bonino o i Democratici e il miglior risultato di partiti a maggior radicamento territoriale (dalle etichette post-democristiane ai partitini laici, a formazioni di maggiore consistenza come DS e AN).

Fra le seconde vale la pena soffermarsi soprattutto su due caratteristiche del risultato di Forza Italia. In primo luogo, Forza Italia mantiene quasi inalterato il vantaggio conseguito alle elezioni europee nei confronti del PDS/DS. Tale esito è dovuto al combinarsi della tenuta di Forza Italia nel passaggio europee-regionali (alle regionali del 1995 Forza Italia aveva invece perso quasi 8 punti rispetto alle europee del 1994) e al ridotto slancio dei DS che restano al di sotto della soglia del 20% e perdono oltre 6 punti rispetto alle elezioni regionali precedenti. In secondo luogo, Forza Italia consolida la propria supremazia di schieramento, con una forza elettorale doppia rispetto a quella di AN, ovvero 12,5 punti percentuali di vantaggio contro i 7,8 del 1995 e gli appena 4 del 1996.

Quando lo si esamina su scala regionale, il voto partitico del 16 aprile presenta ulteriori motivi di interesse (TAB. 14).

Rispetto al voto regionale del 1995, il primato nazionale di Forza Italia si traduce nella conquista della maggioranza relativa in nove regioni su quindici (il PDS nel 1995 aveva fatto ancor meglio, affermandosi come primo partito in 10 casi). Forza Italia, d'altro canto, rispetto al voto europeo del 1999 cresce soprattutto al Nord. Guadagna voti anche in Toscana e Emilia Romagna, nonché in Puglia, ma in alcune regioni segna il passo, ad esempio Campania (ma non rispetto alle precedenti regionali), Basilicata e Calabria. Meno diseguale si presenta l'andamento di AN: rispetto al voto europeo recupera voti in tutte le regioni, registrando incrementi maggiori nelle regioni del Nord e nella zona rossa e, dunque, una distribuzione territoriale della propria forza elettorale assai più omogenea rispetto al 1995. La Lega Nord conferma invece il (modesto) risultato delle elezioni europee del 1999 e si allontana sensibilmente dalle percentuali di voto delle precedenti elezioni regionali e politiche (avvicinandosi pericolosamente, su scala nazionale, alla soglia del 4%).

TAB. 13. – *Voti di lista, di cartello e di «area» nelle 15 regioni a statuto ordinario (elezioni 1994-2000; % sui voti validi espressi nelle arene proporzionali).*

	Cam 94	Eur 94	Reg 95*	Cam 96	Eur 99	Reg 00*
MSFT			0,4	0,9	1,6	0,3
Lega Nord	9,1	7,2	6,4	10,8	4,9	5,0
AN	13,5	12,4	14,5	15,6	10,2	12,9
FI	20,0	30,1	22,3	19,6	25,1	25,4
CCD			4,2	5,7	2,4	3,4
CDU					2,2	2,8
Lista Pannella-Bonino	3,6	2,2	1,4	1,9	8,7	2,2
Altri CD			0,1	0,4		2,5
<i>Cartello di CD</i>	<i>46,3</i>	<i>52,0</i>	<i>41,1</i>	<i>42,8</i>	<i>48,6</i>	<i>52,2</i>
<i>Area di CD</i>	<i>46,3</i>	<i>52,0</i>	<i>49,3</i>	<i>54,9</i>	<i>55,1</i>	<i>54,4</i>
UDEUR					1,2	1,8
Democratici					7,7	5,3
RI-Dini				4,3	1,0	0,9
P.Segni/P.Dem.	4,4	3,0	3,9			
PPI/Pop.	11,2	10,0	6,8	6,7	4,0	4,8
Laici e SDI	3,9	3,5	1,4		2,4	3,0
Rete	1,1	0,5				
Verdi	2,8	3,2	3,0	2,4	1,8	2,2
PDS/DS	21,2	20,1	25,6	21,9	18,2	19,5
CI					2,1	2,0
PRC	6,6	6,4	8,4	8,8	4,5	5,1
Altri CS	0,4		0,7	0,0	0,1	0,1
<i>Cartello di Centro</i>	<i>15,6</i>	<i>12,9</i>				
<i>Cartello di Sinistra</i>	<i>36,0</i>	<i>33,8</i>				
<i>Cartello di CS</i>			<i>41,5</i>	<i>44,1</i>	<i>42,9</i>	<i>44,7</i>
<i>Area di CS</i>	<i>(51,6)</i>	<i>(46,7)</i>	<i>49,8</i>	<i>44,1</i>	<i>42,9</i>	<i>44,7</i>
Altri	2,1	1,3	0,9	1,0	2,0	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

\* Per rendere omogeneo il confronto tra i dati, i voti ottenuti alle regionali del 1995 e del 2000 da liste congiunte (formate da due o più dei partiti indicati nella tabella) sono stati ripartiti fra le singole componenti in proporzione alla loro forza come determinata nelle elezioni europee, rispettivamente, del 1994 e del 1999 nell'ambito dello stesso territorio. In tali casi i valori "stimati" delle singole componenti sono in corsivo.

Nello schieramento opposto, il PDS/DS presenta flessioni generalizzate in tutte le regioni rispetto alle regionali precedenti, con perdite ingenti in Lombardia, nella zona rossa e in alcune regioni del Sud (Lazio, Puglia, Calabria e, malgrado il successo di Bassolino, anche Campania). Diversa è invece la geografia della contenuta ripresa elettorale che il PDS/DS registra rispetto al voto europeo del 1999. I recuperi più significativi si concentrano nella zona rossa, in Liguria e in Piemonte, mentre al Sud, in Basilicata e Calabria, non mancano ulteriori emorragie di voti. Interessante, pur se conforme alle attese, appare la geografia del voto ai Democratici. Il ridimensionamento del partito ispirato da Prodi è infatti più accentuato al Sud che nella zona rossa e si attenua nelle regioni del Nord, probabilmente per l'effetto congiunto dell'adesione a liste proporzionali di cartello e della maggior concentrazione di elettorato di opinione.

Un discorso a parte merita l'andamento dei partiti eredi della DC. Nel periodo compreso fra le regionali del 1995 e le regionali del 16 aprile 2000, l'area post-democristiana ha subito numerosi assestamenti che ne hanno modificato e articolato la fisionomia. Proprio alla vigilia del voto regionale del 1995, nel PPI si produsse una nuova scissione (dopo la divisione del gennaio 1994 che aveva visto la nascita del CCD). Quella rottura indebolì elettoralmente i partiti scissionisti (PPI e CDU), confinandoli ben al di sotto del 10% dei consensi. Ne scaturì, peraltro, la definizione di solide strategie di sopravvivenza, alimentate da episodi di "nomadismo" parlamentare a sfondo neo-trasformista, come ad esempio nel caso della nascita dell'UDEUR, quarta etichetta post-democristiana, al momento del passaggio dal governo Prodi al governo D'Alema. In questa prospettiva la tabella 15 presenta l'andamento dell'area ex democristiana e i risultati delle sue singole componenti dal 1995 al 2000. Se ne ricavano almeno due significative evidenze empiriche.

La prima è la tenuta dell'impianto elettorale dei partiti post-democristiani nel tempo e la stabilizzazione in crescita che viene a prodursi dopo la prova del 16 aprile. Si tratta nel complesso di un seguito elettorale limitato ma non trascurabile, che ricalca fedelmente la geografia dell'insediamento elettorale della «casa madre», riproducendone ingredienti (rilevanza del tessuto confessionale, da un lato, e delle reti di consenso personalistico-notabiliari, dall'altro) e andamenti (la ricordata correlazione fra forza elettorale e numero di candidati; il peggior risultato che tutte le formazioni post-democristiane ottengono alle elezioni europee).

Dalla tabella si ricava anche una seconda evidenza: dopo il voto del 16 aprile, la rinnovata consistenza del voto post-democristiano si concentra nelle regioni del Sud. In quattro regioni i partiti post-democristiani superano il 25% dei voti validi, livello che rimane lontano dalle percentuali di voto della DC ma fa lievitare la consistenza dell'area partitica centrale – ottenuta sommando al voto ex DC il voto per Forza Italia – a percentuali superiori al 40% e, in Campania, alla maggioranza assoluta dei voti validi.

TAB. 14. Il voto proporzionale per regione ai principali partiti (elezioni regionali 1995 e 2000; elezioni politiche 1996; elezioni europee 1999) (% sui voti validi).

	Forza Italia			AN			Lega Nord			PDS/DS			Democratici					
	R95	P96	E99	R00	R95	P96	E99	R00	R95	P96	E99	R00	E99	R00				
Piemonte	26,7	21,7	28,9	30,8	11,2	12,1	7,5	11,9	9,9	18,2	7,8	7,6	21,7	16,9	13,7	17,7	8,3	4,2
Lombardia	29,2	23,6	30,5	33,9	10,0	9,0	6,0	9,7	17,7	25,5	13,1	15,5	16,6	15,1	12,9	10,4	6,7	5,4
Veneto	24,0	17,1	26,0	30,4	10,7	11,7	8,3	9,8	16,7	29,3	10,7	12,0	16,5	11,8	11,1	12,3	8,6	9,0
Liguria	24,4	19,3	26,6	27,3	11,2	13,6	8,5	10,2	6,5	10,2	3,7	4,3	30,3	25,6	22,0	26,2	7,4	2,9
Emilia Rom.	18,2	15,1	20,4	21,2	10,3	11,5	8,6	11,4	3,4	7,2	3,0	3,3	43,0	35,7	32,8	36,2	7,9	4,7
Toscana	19,1	14,3	19,5	20,3	13,1	15,8	10,9	14,9	0,7	1,8	0,6	0,6	40,9	34,8	31,9	36,2	5,1	3,3
Umbria	18,1	16,5	18,7	18,6	16,2	19,8	13,2	15,5		1,1	0,3	0,3	38,6	33,3	29,7	32,1	5,2	3,3
Marche	19,6	17,4	21,3	19,6	15,3	16,3	12,4	16,2	0,5	1,5	0,4	0,3	33,6	28,7	23,8	26,8	7,3	4,3
Lazio	18,9	16,1	20,6	21,5	24,5	28,9	20,4	23,1			0,1		27,2	23,5	18,4	20,0	6,8	4,8
Abruzzo	19,7	19,4	24,5	19,3	17,9	21,2	12,3	12,8			0,2		24,1	20,7	17,5	20,2	10,4	5,9
Molise	19,6	16,9	20,8	19,5	17,2	18,7	9,7	10,3			0,3		20,1	18,4	11,5	13,9	24,6	11,2
Campania	18,9	23,4	25,3	20,9	18,3	18,7	10,7	11,2			0,2		22,1	19,9	13,8	14,2	7,2	5,3
Puglia	20,7	24,6	28,0	28,7	20,4	17,9	12,7	15,5			0,1		22,1	22,1	14,2	15,7	9,9	6,1
Basilicata	17,2	18,2	18,1	13,2	12,0	14,3	8,8	6,0			0,4		21,8	23,6	19,7	17,5	12,0	7,5
Calabria	19,7	18,3	21,4	18,3	16,3	23,4	10,2	10,4			0,2		20,5	21,0	16,4	14,3	8,0	4,2
<i>Totale</i>	22,3	19,6	25,1	25,4	14,5	15,6	10,2	12,9	6,4	10,8	4,9	5,0	25,6	21,9	18,2	19,5	7,7	5,3

TAB. 15. *Voto proporzionale per le liste di area ex DC per area geopolitica e nelle regioni del Sud (elezioni regionali 1995 e 2000; elezioni politiche 1996; elezioni europee 1999).*

	Regionali 2000						Europee 2000						Politiche 1996			Regionali 1995			Reg. 1990											
	PPI		CCD		CDU		PDC		PIC		Tot.		PPI		UDEUR		CCD			CDU		PPI		CCD		Tot.				
	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D		U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	
<i>Nord</i>	2,6	0,4	2,0	2,8	0,1	-	7,9	2,7	0,4	1,3	2,5	6,9	6,7	4,7	11,4	7,4	2,7	10,1	31,5											
<i>Zona rossa</i>	3,5	0,1	2,3	2,4	-	-	8,3	3,0	0,2	1,6	1,6	6,4	6,7	5,2	11,9	5,5	2,5	8,0	25,8											
<i>Sud</i>	7,7	4,2	5,4	2,9	1,4	0,1	21,7	6,1	2,7	4,0	2,2	15,0	6,7	7,0	13,7	8,0	6,9	14,9	39,7											
Lazio	4,1	1,9	4,6	2,1	0,3		13,0	4,4	1,0	3,5	1,3	10,1	5,3	4,7	10,0	3,6	4,2	7,8	34,4											
Abruzzo	8,8	1,7	7,5	3,4	2,7		24,1	5,0	1,4	3,2	3,0	12,6	7,5	7,4	14,9	8,7	7,5	16,2	46,6											
Molise	9,6	4,0	7,5	6,7		2,2	29,9	6,1	0,8	3,4	3,9	14,2	11,8	11,1	22,9	11,0	11,3	25,2	58,9											
Campania	10,5	7,0	5,6	2,9	3,3		29,4	8,0	5,1	4,3	2,4	19,8	8,1	8,0	16,1	8,3	9,7	18,0	40,8											
Puglia	6,2	2,8	4,2	2,0	1,1		16,4	5,3	1,7	4,1	1,9	13,1	5,2	7,6	12,8	7,8	5,6	13,4	40,7											
Basilicata	17,4	7,4	6,7	1,0			32,5	9,3	3,4	3,4	2,9	19,0	12,4	9,7	22,1	16,1	5,2	21,3	47,1											
Calabria	7,8	6,2	6,8	6,5			27,3	7,5	4,4	5,6	3,8	21,3	6,8	9,0	15,8	10,0	9,0	19,1	38,2											
Totale	4,8	1,8	3,4	2,8	0,6	0,0	13,4	4,0	1,2	2,3	2,2	9,7	6,7	5,7	12,4	6,8	4,2	11,0	33,4											